

Se a far paura è come si muore



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it
Twitter @corradoaugias

Caro Augias, ha avuto vasta eco sulla stampa la morte volontaria di Brittany Maynard, 29 anni, affetta da tumore cerebrale maligno. Da San Francisco si era trasferita a Portland, nell'Oregon, uno dei quattro stati Usa dove l'eutanasia è legalizzata. Aveva detto: «Non sono depressa, non tendo al suicidio. Non voglio morire, ma sto morendo. E voglio farlo a modo mio, con dignità. Augurando a tutti di morire con dignità. Sono malata, sabato mi uccido. Potrò anche cambiare idea. Dipenderà dalle mie condizioni. Intanto mi sono procurata i farmaci letali. Sapere che ho la medicina in tasca mi dà serenità». Tutti desideriamo la serenità. Se la paura della morte ha contribuito, in origine, alla nascita delle religioni, oggi non è più la morte, ma il come si muore a far paura. Scegliere come morire è il vero modo di sconfiggere la morte. Da anni si parla di testamento biologico, di autodeterminazione anticipata di volontà. In Parlamento giace la proposta di legge d'iniziativa popolare per l'eutanasia legale sollecitata e promossa dall'Associazione Luca Coscioni unitamente a Radicali italiani, Exit Italia e Uaar firmata da migliaia di cittadini italiani e depositata in Cassazione. «Legalizzare l'eutanasia significa autorizzare i medici a eseguire la volontà di un malato di porre fine alla sua esistenza quando arriva ad essere una mera successione di dolore e sofferenza senza alcuna speranza di guarigione».

Dr. Bruno La Piccirella — piaccirelli@libero.it

Qualche anno fa anch'io mi ero procurato i farmaci letali da usare in caso di bisogno, ne scrissi su questo giornale. Li avevo acquistati con regolare prescrizione medica in una capitale del nord Europa. Poi i farmaci sono scaduti e non li ho più rinnovati anche perché, in caso di bisogno confido, spero non a torto, sull'umana misericordia dei medici. Confesso che una legge sull'eutanasia legale mi dà parecchie perplessità. Gli impacci di carattere legislativo si presentano imponenti come vediamo ogni giorno in un Paese che teme ostinatamente ogni cambiamento. Ma avrebbero un peso anche le cautele procedurali che una legge del genere dovrebbe prevedere. Dare la morte, an-

che se a richiesta dell'interessato, è un gesto estremo; se legge fosse, dovrebbe prevedere ogni possibile raggio o intenzione nascosta; immagino già le controversie parlamentari e poi, una volta in vigore, legali. La mia opinione (ripeto: incerta) è che sia preferibile il metodo attuale: tacita intesa tra l'interessato, i familiari, il medico curante. Questa intesa potrebbe certamente essere resa più efficace da una manifestazione anticipata di volontà o "testamento biologico" dove l'interessato dichiara che non intende sottostare ad alcun accanimento terapeutico e vuol essere lasciato libero di tornare, come dicono i cattolici, alla casa del padre.



Lettere:

Via Cavour
Colombo, 90
00147 Roma

Fax:

06/49822923

Internet:

rubrica.lettere
@repubblica.it

Ma i tribunali non giudichino